

# Oriana Fallaci: il dovere della libertà

*La risposta dell'Occidente al fondamentalismo islamico*

Senato, 21 maggio 2026 – Rassegna stampa

Corriere della Sera: <https://www.facebook.com/reel/1260559726289829>

Dagospia: <https://m.dagospia.com/sport/ben-gvir-filmato-e-protocolli-israele-mentana-fa-incazzare-terzi-474890>

Ansa: [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/2026/05/21/fallaci-paladina-della-liberta-e-un-genio-secondo-feltri-che-si-commuove\\_f3a2171b-4ef8-4414-bed3-49a7d5680847.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/2026/05/21/fallaci-paladina-della-liberta-e-un-genio-secondo-feltri-che-si-commuove_f3a2171b-4ef8-4414-bed3-49a7d5680847.html)

Repubblica: [https://www.repubblica.it/politica/2026/05/21/video/mentana-nirenstein\\_scontro\\_su\\_flotilla\\_ben\\_gvir\\_parafulmine\\_israele\\_non\\_agisce\\_cosi-425361899/?ref=-BH-I0-P-S4-T1](https://www.repubblica.it/politica/2026/05/21/video/mentana-nirenstein_scontro_su_flotilla_ben_gvir_parafulmine_israele_non_agisce_cosi-425361899/?ref=-BH-I0-P-S4-T1)

La Stampa: [https://www.lastampa.it/politica/2026/05/21/video/mentana-nirenstein\\_battibecco\\_su\\_flotilla\\_ben\\_gvir\\_parafulmine\\_israele\\_non\\_agisce\\_cosi-15631395/](https://www.lastampa.it/politica/2026/05/21/video/mentana-nirenstein_battibecco_su_flotilla_ben_gvir_parafulmine_israele_non_agisce_cosi-15631395/)

Sole24Ore: <https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/flotilla-scontro-mentana-nirenstein-scrittrice-mai-state-violenze-attivisti-prima/AIRxErDD>

Fatto Quotidiano: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/05/21/flotilla-nirenstein-mentana-scontro-notizie/8394466/>

Giornale: <https://www.ilgiornale.it/news/attualit/ho-provato-dolore-enorme-feltri-ricorda-orienta-fallaci-e-si-2667904.html>

Giornale (2): <https://www.ilgiornale.it/video/attualit/feltri-si-commuove-ricordando-orienta-fallaci-2667908.html>

Giornale (3): <https://www.ilgiornale.it/news/politica/scintille-convegno-amici-orienta-lite-mentana-nirenstein-e-2668144.html>

HuffingtonPost:

[https://www.huffingtonpost.it/politica/2026/05/21/news/fallaci\\_in\\_senato\\_convegno\\_fallaci\\_mentana\\_flotilla\\_santagata-21966540/#PREMIUM](https://www.huffingtonpost.it/politica/2026/05/21/news/fallaci_in_senato_convegno_fallaci_mentana_flotilla_santagata-21966540/#PREMIUM)

Adnkronos: [https://www.adnkronos.com/politica/flotilla-mentana-ben-gvir-ha-solo-filmato-quello-che-e-nei-protocolli-di-israele-scintille-al-convegno-su-oriana-fallaci-video\\_3IDUmrOEWaYUNN9I2T5O0j](https://www.adnkronos.com/politica/flotilla-mentana-ben-gvir-ha-solo-filmato-quello-che-e-nei-protocolli-di-israele-scintille-al-convegno-su-oriana-fallaci-video_3IDUmrOEWaYUNN9I2T5O0j)

LaPresse: <https://www.lapresse.it/cronaca/2026/05/22/flotilla-scontro-mentana-nirenstein-la-scrittrice-mai-state-violenze-su-attivisti-prima/>

Il Tempo: <https://www.iltempo.it/personaggi/2026/05/21/news/flotilla-israele-enrico-mentana-fiamma-nirenstein-terzi-di-santagata-ben-gvir-gaza-47818031/>

Il Secolo d'Italia: <https://www.secoloditalia.it/2026/05/le-lacrime-di-feltri-per-oriana-fallaci-non-riuscii-a-parlare-ho-provato-un-dolore-enorme/>

Formiche: <https://formiche.net/2026/05/oriana-fallaci-a-20-anni-dalla-scomparsa-il-ricordo-della-fondazione-einaudi/>

Radio Radicale: <https://www.radioradicale.it/scheda/790058/oriana-fallaci-una-donna-il-dovere-della-liberta-la-risposta-delloccidente-al/stampa-e-regime>

# La voce che gridava il dovere della libertà

**IN PRIMO PIANO  
I TEMI CALDI DELLA  
SUA RIFLESSIONE,  
COME LA RISPOSTA  
DELL'OCCIDENTE AL  
FONDAMENTALISMO**

**LO STORICO ERNESTO  
GALLI DELLA LOGGIA:  
«NEGLI ANNI '50, '60  
E '70 NEL SUO MESTIERE  
C'ERANO SPAZI AMPI  
IN CUI MUOVERSI»**

**Nel ventennale  
della scomparsa,  
la Fondazione  
Einaudi ricorda  
la giornalista  
e le sue battaglie  
ancora attuali**  
**IL TRIBUTO**

**L**ibertà, identità occidentale, fondamentalismo religioso: temi che sembrano appartenere alle urgenze del presente ma che Oriana Fallaci aveva posto al centro del dibattito pubblico già oltre vent'anni fa, con parole destinate a suscitare consenso e polemiche. Nel ventennale della sua scomparsa, la Fondazione Luigi Einaudi ha promosso alla Sala Zuccari del Senato il convegno *Una donna, il dovere della libertà. La risposta dell'Occidente al fondamentalismo islamico*, dedicato ad una voce che continua a misurarsi con le contraddizioni e le paure dell'Occidente ma anche con l'attualità delle questioni che ha sollevato. Ricordare Fallaci — è emerso fin dai saluti istituzionali — significa anzitutto recuperare una voce del giornalismo che non cercava il consenso, ma la verità, anche quando questa significava isolamento. Una donna troppo indipendente per lasciarsi assimilare a una parte politica, mai piegata al conformismo e convinta che la libertà non fosse una conquista definitiva, ma un dovere morale da difendere ogni volta che viene insidiato.

## LE NECESSITÀ

La sua figura torna così a interro-

gare il nostro tempo: dalla fragilità delle democrazie occidentali alla libertà negata dalle donne iraniane, fino alla necessità di chiederci su quale sia il limite che separi la tolleranza dalla rinuncia ai propri valori fondanti, quale la compatibilità tra l'islam e i principi democratici liberali. All'evento moderato da Andrea Cangini hanno partecipato il presidente della Fondazione Einaudi Giuseppe Benedetto, il senatore Marco Lombardo, lo storico Ernesto Galli della Loggia e i giornalisti Enrico Mentana, Fiamma Nirenstein e Vittorio Feltri. Nel suo intervento, Ernesto Galli della Loggia ha invitato a leggere la Fallaci dentro il contesto culturale e giornalistico che l'aveva formata e dal quale era emersa: «La cultura liberal democratica degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta è stata determinante, il giornalismo aveva spazi ampi in cui muoversi, ha osservato, chiedendosi cosa penserebbe oggi la scrittrice del giornalismo contemporaneo più piegato al conformismo. A riportare la riflessione dentro il trauma che avrebbe ridefinito il rapporto tra Occidente e fondamentalismo è stato poi Enrico Mentana, che ha ricordato il ruolo di Oriana Fallaci di fronte alla cesura dell'11 settembre. «L'Occidente fu preso in contropiede», ha osservato, ricordando come quegli anni fossero ancora attraversati dall'illusione che le contrapposizioni laceranti tra Est e Ovest si fossero definitivamente esaurite. L'attacco alle Torri Gemelle arrivò come un 'pugno' alle nostre certezze nel cielo di Manhattan. Sotto quel cielo, ha ricordato Mentana, c'era anche Oriana Fallaci che ancora una volta scelse di testimoniare con parole che furono uno choc per tutti ma che partono da quel cielo di Manhat-

tan, dalla considerazione di come l'Occidente, il nostro sistema di valori, non fosse stato in grado di vedere che esisteva «qualcosa di pericolosissimo in grado di sfidarlo». Era una necessità per Oriana essere su quella battaglia, su quel terreno.

## LA PALADINA

Per Mentana, tuttavia, ridurre la Fallaci a *La rabbia e l'orgoglio* sarebbe un errore. «È stata mille altre cose», una paladina, una guerrigliera della libertà su tutti i fronti, ha vissuto tutto il suo percorso come testimone del suo tempo e quello che più mi piace è che da lei impariamo che «lo spirito della libertà è l'unica formula per cercare di affrontare la vita e in questo è stata assolutamente straordinaria, assolutamente unica anche ostinatamente isolata». A restituire maggiore complessità e umanità alla figura di Oriana Fallaci è stato poi l'intervento di Fiamma Nirenstein, che ha invitato a sottrarla alle semplificazioni con cui spesso viene raccontata.

«Quando si parla di Oriana — ha osservato — si tende a immaginarla come una passionaria travolta da un impeto ideologico, politico e



poetico e improvvisamente scagliata contro l'Islam. Ma non è andata così». Richiamando un rapporto personale e diretto con la scrittrice, Nirenstein ha ricordato come la Fallaci fosse stata profondamente segnata non soltanto dall'11 settembre, ma anche dalla seconda Intifada: due eventi vissuti come una ferita inferta a quella civiltà della quale si sentiva un alfiere. Firenze. Da qui nacque, ha raccontato Nirenstein, una domanda che avrebbe accompagnato la riflessione degli ultimi anni, come era stato possibile arrivare a quel punto? Per comprendere ciò che stava accadendo, Oriana iniziò uno studio profondo e severo dell'Islam e del Corano, cercando interlocutori, studiosi e chiavi interpretative che potessero aiutarla a comprendere le radici del fondamentalismo e di quella che percepiva come una sfida radicale alla civiltà occidentale.

## LA VISIONE

«Non era una donna posseduta da un demone», ha insistito Nirenstein, «ma una donna che studiava, che voleva capire». La sua non era una battaglia contro una fede o contro un popolo, ma la convinzione che l'integralismo rappresentasse una minaccia ai principi che riteneva fondanti dell'Occidente — primo fra tutti la libertà individuale, e in particolare quella delle donne e come non ricordare il rifiuto del velo davanti allo ayatollah Khomeini durante l'intervista del settembre 1979 a Qom come atto di resistenza e autodeterminazione intellettuale.

Il ricordo più personale e commosso è stato quello di Vittorio Feltri, che, in collegamento, ha restituito un ritratto più intimo della scrittrice vicino alla forza quasi magnetica della sua personalità. «Fumava ottantamila

sigarette al giorno», ha scherzato, ricordando come la loro amicizia fosse nata proprio condividendo un pacchetto di sigarette. Ma dietro l'ironia emerge soprattutto l'ammirazione per una giornalista che definisce «un genio», capace di «suscitare in chi ascoltava non solo entusiasmo ma brividi» e conclude con il dispiacere di non averle parlato un'ultima volta «prima che morisse, fui ricoverato anch'io, lei mi cercò ma non riuscì a parlarle, non saprò mai cosa avesse bisogno di dirmi...»

Quella di Oriana Fallaci resta una voce, fedele fino alla fine soltanto a sé stessa, amata da alcuni, isolata da altri, le sue battaglie sono ancora vive e sembrano riaffiorare ogni volta che il pluralismo, la libertà di espressione sembrano minacciati.

**Stella Fanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 3374

Data Stampa 3374

IL TEMPO  
di Feltri

Quanto manca il filo di Oriana  
La minaccia dell'islam cattivo  
e noi vigliacchi e felici

DI VITTORIO FELTRI

Vorrei che Oriana Fallaci fosse qui. Ci fumeremmo una sigaretta insieme e commenteremmo le acrobazie che stanno compiendo certa sinistra e molti giornali per raccontare l'attentato

IL TEMPO  
di Feltri

# Modena, l'Islam e la lezione di Oriana Rifiutiamo di credere che il nemico è in casa

*Gli insegnamenti di Fallaci attuali più che mai  
Ci manca la sua capacità di capire ciò che accade  
e preferiamo coprire il problema con l'inclusione*

*L'attentatore*

*Ha spinto l'acceleratore  
con la stessa foga di quelli  
di Madrid, Londra e Parigi*

*L'invitata di guerra*

*Ci dava dei codardi incapaci  
di dire la verità per paura  
di apparire razzisti*

DI VITTORIO FELTRI

Vorrei che Oriana Fallaci fosse qui. Ci fumeremmo una sigaretta insieme e commenteremmo le acrobazie che stanno compiendo certa sinistra e molti giornali per raccontare l'attentato di Modena.

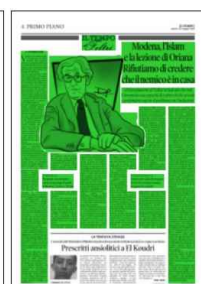
Non ho mai sentito e letto tante scemenze come adesso: la follia, il disagio, il mancato inserimento lavorativo di un italiano di origini ma-

rocchine che non si sentiva abbastanza integrato e dunque ha preso un coltello, è uscito di casa e con la macchina ha fatto strike sui passanti, rischiando di mandarne parecchi all'altro mondo e amputando le gambe a una turista tedesca.

Ricordo l'indignazione di Oriana quando vedeva la piazza di Santa Maria del Fiore, a Firenze, lordata da immigrati ubriachi che trasformavano

in cacatoi gli angoli delle vie. O le musulmane camminare per strada coperte da

una tunica che lasciava scoperti gli occhi e il resto del corpo nascosto sot-



to una coltre nera come merce immonda di cui vergognarsi.

A settembre ricorrono i vent'anni dalla sua morte e la fondazione Einaudi ha organizzato giovedì alla Camera un convegno per ricordarla. Sono intervenuto anch'io da Milano, e mi sono commosso come un bambino perché di quella grande inviata di guerra e amica di una vita mi manca tutto. Il pensiero. La camminata. L'eloquio da attrice. Il toscannaccio infarcito di impropri quando arrivava in via Solferino per portare uno dei suoi memorabili pezzi e non trovava una squadra di scribacchini pronti a recepire le correzioni e le virgole che tormentava all'inverosimile finché non si andava in stampa. Chiamava "Cosino" un collega bravissimo di cui non ricordava il nome, e lo faceva correre come un pazzo a destra e manca, inseguendo un catenaccio o un menabò. Poi alle due di notte, finalmente paga del suo elaborato, chiamava l'autista e si dileguava nel buio della Milano silenziosa e ruvida.

Io stavo in disparte e osservavo quella professionista ossessiva, maniaca della punteggiatura, cercando di capire se fosse pazza oppure cretina. Ma più la guardavo, più mi rendevo conto che era un genio. E il giorno dopo mi arrivava puntuale la conferma: un milione di copie vendute.

Ci unì una sigaretta, neanche a farlo apposta. Accadde una notte tribolata, nello stanzone della redazione esteri. Lei aveva finito il suo pacchetto, io avevo una scorta di vecchie Moratti: «Mi danno il pizzico alla gola», si lamentò in toscannaccio, mentre ne fumava a migliaia cambiando l'ennesima frase. Da allora diventammo amici e confidenti e ogni volta che veniva a Milano mi telefonava.

Passammo insieme diverse feste, ma per un lungo periodo non ci sentimmo affatto, presi entrambi dal lavoro che ci logorava, e quando finalmente si decise a farsi viva

mi assalì con la sua voce roca, increspata dal fumo: «Non mi chiami perché ho il cancro?».

Ne aveva due, diceva, forse tre o 4 verso alla fine, ma io non le ho mai creduto. Mi rifiutavo di pensare che una mente del genere potesse sparire dentro una parola così aspra. Mangiava come un uccellino, dormiva niente, era una rompiballe anche nella malattia perché voleva decidere lei come e quando morire.

Erano più litigate furiose che conversazioni eleganti tra noi. Definiva "campagnoli" i leghisti ed era diventata americana anche nell'abbigliamento, al punto da regalarmi una sera a cena un visone da uomo: venne con un borsone gigante al ristorante di via Senato e mi strinse entusiasta. Ci misi due secondi netti a capire che non avrei mai indossato quel coso da donna per compiacerla.

Quel che più mi sconvolse della nostra amicizia fu però la sua capacità di prevedere il futuro e anticipare la fine ingloriosa dell'occidente.

Aveva capito tutto dell'islam, fin dagli inizi, e lo scriveva nei suoi articoli infiniti che sembravano romanzi e facevano letteralmente impazzire la gente.

Per lei l'islamizzazione non solo era cominciata da tempo, era diventata un processo irreversibile. Era la jihad che si compiva ed esplodeva nelle nostre strade e cui rispondeva con un fiume di parole roventi, fino a quel grido di battaglia pronunciato universalmente per svegliare le menti obnubilate: La rabbia e l'orgoglio!

L'11 settembre. L'attentato alle torri gemelle, la sensazione che la morte stesse lambendo la sua casa liberty di Manhattan per infilarsi con precisione scientifica e minuzia crudele nel primo dei grattacieli e tagliarlo come burro. Le persone volavano dalla finestra, dimenandosi come bambole di pezza, un minuto prima erano sedute alla scrivania, quello dopo stracci scomposti lanciati nell'etere in attesa del tonfo finale.

Da inviata di guerra, Fallaci aveva sentito tante volte arrivare le bombe. Il sibilo dei proiettili. La fine che incombe e annichilisce.

Devono averla provata anche i passanti di Modena. Il motore che si avvicina, si fa largo tra la folla. Qualcuno grida, qualche altro resta pietrificato e incredulo che un'auto guidata da un 31enne depresso, figlio di immigrati perbene e apprezzati, possa davvero piombare sui passanti in un sabato banale per schiacciarli sull'asfalto. Ci dava dei codardi Oriana. Incapaci di dire la verità per paura di apparire razzisti.

Ebbene, siamo gli stessi di allora. Vigliacchi e felici. Ammantiamo i fatti di buonismo. Copriamo il problema con la coperta dell'inclusione. Sentiamo la minaccia dell'islam cattivo ma ci aggrappiamo alla faccia perbene della

maggioranza dei musulmani per nascondere la paura. Al limite, cerchiamo giustificazioni nel disagio sociale che avanza e nella società che non ha voglia e soldi per coprire le magagne.

Non ci accorgiamo che a Modena è accaduto un attentato in pieno stile islamico, (e ripeto stile) come ben scrive il direttore Capezzone. Che ci sono quindicenni nel segreto delle loro stanze che si preparano alla jihad messaggiando gruppi estremisti e ricevendone in cambio manuali di distruzione di massa. Che le nostre strade sono piene di maranzini firmati - tutti italiani di seconda generazione, con Allah nella testa - pronti a usare il coltello per sfilare un giubbotto o aggredire una ragazza. Che in piazza del Duomo a Milano si vedono più bandiere pro-Pal che sacerdoti. Che hanno quasi abolito il capodanno per esorcizzare il rito della molestia collettiva. Che ci sono quartieri dove le moschee abusive spuntano come funghi... Centri culturali li chiamano, poi portano i tappetini per inginocchiarsi, mettono i culi per aria e la faccia rivolta alla Mecca. Non hanno le autorizzazioni per pregare ma vanno avanti indisturbati. Mentre le povere famiglie milanesi che han-

no comprato casa, spendendo milioni di euro per un appartamento in un quartiere tranquillo, vivono "so-spese" e sgomenta in attesa che il tribunale decida le sorti dell'inchiesta sull'urbanistica che ha paralizzato la città motore d'Italia.

L'ultima moda pare sia portare i bimbi delle elementari in gita nelle moschee per conoscere le preghiere islamiche. Si è mai visto i ragazzini musulmani venire in chiesa per sentire la parola di Dio o chiedere al prete spiegazioni sul credo cristiano? No. Eppure tacciamo e guardiamo il pericolo, fieri di essere diventati un modello di inclusione.

È vero: gli inquirenti del caso di Modena dovranno stabilire la matrice del gesto dello stragista marocchino, ma sulla modalità non ci sono dubbi: voleva fare fuori più persone possibili e l'ha fatto spingendo sul tasto dell'acceleratore con la stessa foga che avevano gli attentatori di Madrid, Londra, Parigi.

Il lavoro di intelligence non manca. Le forze dell'ordine stanno facendo un servizio esemplare. Mancano però la consapevolezza. La sensibilità. La paura. Non abbiamo abbastanza paura. La definirei coglioneria. O dabbenaggine. Ci rifiutiamo di credere che il nemico sia in casa. Scomposto in mille cellule pronte ad agire perché sono incazzate, perché vivono ai margini, perché hanno bevuto, perché le hai guardate di traverso, perché hanno la laurea e non hanno il lavoro che vogliono.

Il filo di Oriana. Ci manca quello per capire ciò che sta avvenendo. Non abbiamo smesso di combattere. Abbiamo smesso di guardare e capire.

Vorrei che Oriana fosse qui. Le offrirei una Moratti, una manciata di acciughe e un Dom Perignon gelato come piaceva a lei. Poi le direi che il mondo è sul precipizio. Ma talmente bischero da voltarsi dall'altra parte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

# Scintille al convegno tra gli amici di Oriana Lite Mentana-Nirenstein e Terzi lascia la sala

**Francesco Curradori**

**Roma** Oriana Fallaci come avrebbe commentato il comportamento denigratorio che il ministro israeliano per la sicurezza Ben-Gvir ha avuto nei confronti dei membri della Global Sumud Flotilla? È questo l'interrogativo che ha diviso amici ed ex colleghi della giornalista e scrittrice fiorentina, la cui figura è stata ricordata ieri in Senato in un convegno organizzato dalla fondazione Einaudi.

Da una parte Fiamma Nirenstein, firma del *Giornale*, e dall'altra Enrico Mentana, direttore del Tg La7. Se la prima non ha dubbi sul fatto che l'amica Fallaci sarebbe stata in sintonia con le sue idee, il secondo non si è espresso e si è limitato a fare sue le parole di condanna del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Mentana, poi, però, ha ricordato: «Oriana Fallaci, nel 1968, era a piazza delle tre culture a Città del Messico insieme ai manifestanti repressi dalle forze dell'ordine». Il direttore del Tg La7, di fronte al dissenso di Nirenstein, ha sottolineato che «la storia è fatta di tanti passaggi» e, per-

ciò, non si può sapere cosa avrebbe pensato oggi Fallaci sulla Guerra in Medio-Oriente, a distanza di 25 anni dall'11 settembre. Mentana, però, sul tema non ha dubbi: «L'illegalità sta nel fatto evidente che quelli non sono nemici di Israele» e «in democrazia, se qualcuno si presenta senza armi, non può essere considerato un nemico o alla stregua dei fiancheggiatori perché c'è la libertà di manifestare». Secondo Mentana, perciò, parlare della Flotilla «come di qualsiasi manifestazione a difesa dei palestinesi di Gaza o di istanze che ci possono sembrare vicine o lontane, vuol dire parlare di un diritto che è delle democrazie». Rivolgendosi a Nirenstein, Mentana poi ha detto: «Vedi, Fiamma, io lo dico a te come lo dico a chiunque, adesso il parafulmine è diventato Ben-Gvir, ma Ben-Gvir che cosa ha fatto ieri? Ha filmato, con un video, quello che stava comunque succedendo, non sono le sue risate che fanno indignare in quel video, è il trattamento delle persone, che è nei protocolli di azione delle forze israeliane». Una versione dei fatti che non ha convinto la giornalista: «Ma

no, non è così, scusa, è proprio vero il contrario. Quello che è vero, che è stato dichiarato è che le persone fermate non fossero certo fatte ingiocciare». Il dibattito ha acceso gli animi anche del pubblico presente in sala e più di qualcuno ha anche cercato di prendere la parola per esprimere la propria opinione tanto che Mentana ha cercato di stemperare il clima con una battuta: «Oriana avrebbe litigato con tutti...». Molto probabile, ma quel che è certo è che il diverbio non è piaciuto all'ex ministro degli Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, oggi senatore di Fdi e presidente della commissione Politiche dell'Ue di Palazzo Madama. «Ora basta, me ne vado...», ha detto Terzi (che nel corso della sua carriera diplomatica è stato anche ambasciatore in Israele) prima di lasciare la sala Zuccari di palazzo Giustiniani decisamente contrariato per le parole di Mentana. Commosso, e toccante, il ricordo di Vittorio Feltri, che è intervenuto pennellando, con il suo ricordo, il ritratto di una donna fuori dal comune per carattere, e di una giornalista «che era semplicemente un genio».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.48147 - L.1972 - T.1745